EUGENIO CAMERINI

DISCORSO

DI

MICHELE MARONI

STABILIMENTI DI G. CIVELLI
ANCONA
Corso Vittorio Emanuele
MILANO - FIRENZE - ROMA - TORINO - VERONA
1875.

Questo discorso fu letto nella sala del Circolo Filologico il dì XVIII Aprile MDCCCLXXV.

Il Consiglio Direttivo del Circolo ne decretò la stampa a profitto della *Lapide* da porsi nella casa, ove nacque il *Camerini.*

Signori!

« Nel 48 a Parigi, quando s'intendeva davvero, ma talora senza troppo intendersene, a sollevare l'operajo dalla sua abbiezione, il Souvestre ed altri avevano cominciato pubbliche letture di scritti eccellenti e tra gli altri di parecchi brani della *Storia di Francia* del Michelet. Il popolo vi si accalcava, ed accoglieva con avidità somma le commosse parole. In Italia queste letture riuscirebbero a meraviglia. Una bella vita di Garibaldi lo solleverebbe in entusiasmo. » - Così scriveva *Eugenio Camerini*, e discorrendo del Guerrazzi a proposito del romanzo *il Buco nel muro,* continuava: « - e per non uscir dal Guerrazzi, la *Battaglia di Benevento, l'Assedio di Firenze, il Moscone,* e questo stesso *Buco nel muro,* non lo tirerebbero a tutti gli affetti, a cui intese il poeta? Altro effetto si caverebbe da questi lavori bene letti, che da tanti urlati drammi e balbettate commediuole, false di concetti come di stile. » (1)

(1) Nuovi Profili Letterari: F. D. Guerrazzi. V. 2.°, p. 112.

Noi non siamo gli operai del Souvestre; nondimeno io, dai miei Colleghi del Consiglio Direttivo di questo Circolo chiamato a parlarvi del nostro illustre concittadino *Eugenio Camerini,* mi terrei assai fortunato, se, invece di un mio lavoro, vi potessi leggere uno dei molti e stupendi profili letterari di Lui. Ci si guadagnerebbe molto io e voi; giacchè io non metterei a cimento la mia povertà, voi la vostra pazienza. Ci guadagnerebbe lo stesso *Camerini.* Il titolo di *Ritratti* parvegli troppo alto, per i suoi meravigliosi lavori critici; l'intitolò *Profili.* Quello che io sono per dirvi di Lui, non so se si potrebbe nè anche intitolare un tratteggio, un' abbozzo. Non il profilo, il ritratto vero di *Camerini,* lo ha fatto Lui stesso, e lo ha fatto in tutti i suoi scritti. È perciò che se io ve ne potessi leggere un qualcheduno, noi di un tratto in quella ampiezza e sicurezza di giudizio, in quell' eleganza di locuzione, in quello stile scintillante, potremmo comprenderne tutta l'altezza dell'ingegno e la nobiltà dell'animo.

Quelli, che hanno parlato di *Camerini,* Gli hanno notato una colpa; diffatti chi è senza colpa? Ma vi assicuro, o signori, che, a mio modo di vedere, è una colpa più bella dell'innocenza. Hanno detto che, nel dar giudizio degli uomini e delle cose, fu indulgente, anzi indulgentissimo. Di ciò parlerò poi; intanto prego Voi, che qui siete raccolti non tanto per ascoltar me, quanto per onorare la memoria di *Camerini,* a imitarne la indulgenza: sarebbe per me grande ventura, se voi tutti, come Lui, poteste essere chiamati colpevoli.

Il mondo letterario conosce soltanto *Eugenio Camerini;* noi però dobbiamo parlare non solo di *Eugenio,* ma eziandio di *Salomone,* imperocchè *Salomone* fu il nome, che nel nascere Gli diedero i genitori Isacco e Fortunata Levi. Questi per ragione di commerci, che commercianti erano ricchissimi di reputazione e di censo, vennero in Ancona dalla vicina Sinigaglia, donde erano, e ove nacquero i quattro fratelli maggiori di età a *Salomone.*

In Ancona nacque *Salomone Camerini* il dì 13 Luglio 1811. [1] Di famiglia israelitica, venne educato nella religione degli avi. Verrà tempo, in cui l'uomo si giudicherà dall'onestà delle azioni, nè alcuno oserà gettare lo sguardo indagatore nel santuario della coscienza. Avvezzo a rispettare tutte le credenze, io non avrei fatto accenno alla religione, nella quale nacque e venne educato il *Camerini,* se altri non ne avessero parlato a sproposito. Non ebbe fraudolentemente il battesimo, nè abiurò la religione dell'infanzia. [2] Certo è però che, fatto maturo di anni e di senno, la religione non gli apparve soltanto circoscritta nella rigidezza di un rito venerando, ma gli sorrise nel culto divino del vero e del bello. — La Bibbia e la Commedia di Dante furono i suoi libri sacri. [3] Credo che di

(1) Quasi tutti i giornali, che parlarono di *Camerini,* lo dissero nato in una borgata di Ancona; alcuno disse in Case Bruciate. *Camerini* nacque in Ancona, nella casa in via dell'Astagno N. 27, 3.° piano.

(2) Di quasi tutti i giornali, che parlarono di *Camerini,* nell'occasione della sua morte, alcuni dissero che aveva nell'infanzia ricevuto il battesimo per opera della nutrice; altri che aveva di propria volontà abiurato dalla religione israelitica. Furono tratti in errore, non so per qual cagione, forse per avere il *Camerini* cangiato il nome di *Salomone* in quello di *Eugenio.* — Dal Rabbino in Milano ebbe nell'Oratorio la pia commemorazione dei defunti.

(3) Del culto di *Camerini* per Dante, oltre tutti i suoi lavori, si ha una prova nel bellissimo commento della Commedia, per il quale colse il più bel fiore dai varî commenti — Le allusioni e le citazioni bibliche sono frequentissime in quasi tutti i suoi scritti.

Lui possano ripetersi le parole, che Egli scrisse rispetto al poeta Regaldi: « così per l'indipendenza nativa del suo spirito, come per l'arrotarsi con uomini di varie credenze nè suoi lunghi viaggi, si elevò ad un'alta imparzialità religiosa, e potè pregando esclamare: Dio del vangelo, Dio del Corano! — e in Santa Sofia vedere a traverso le esterne mutazioni del culto, la perpetuità dell'idea divina. » (1)

In Ancona studiò Lettere Italiane con Pietro Orlandi, uomo per coltura e spiriti liberali tenuto in pubblica estimazione; la Lingua Greca con l'abbate Tartaglini, cui l'età non scema, ma aggiunge lena nell'insegnamento; la Lingua Inglese con quel dottissimo Ciriaco Pio Marini, morto or sono pochi mesi, la cui memoria sarà venerata fino a che sia tenuto in pregio l'amore degli studj e il decoro della patria.

Da Ancona a Pisa: in quella famosa Università si consacrò tutto allo studio; e sebbene per disposizione naturale si sentisse inclinevole alle belle lettere, pur non mancò di attendere alle scientifiche discipline. Ma all'Università non fu per molto tempo; un giorno si bisticciò con il Professore di Letteratura Latina, e tutto sdegnoso lasciò bruscamente le panche di scuola. (2) Il *Camerini* era di una indipendenza di animo oltre misura, nè la collera difficilmente il vinceva. Perciò non giunse a prendere

(1) Rivista Critica: Giuseppe Regaldi, p. 127.
(2) Non so per qual cagione venisse in urto con il Professore Carmignani; certo è però che per questo fatto si disgustò dell'università e del soggiorno Pisano; quindi non fu molto tempo in Pisa, nè fece un corso regolare di studii. — Nella sua breve dimora in Pisa frequentò molto amichevolmente il Tonti, giovane Pistoiese, che morì lasciando desiderio di sè, e credo anche il Giusti.

la laurea, nè si curò; forse presentiva che un giorno, pur senza il diploma dottorale, sarebbe stato del bel numero uno nella schiera di coloro che sanno.

Ma in quei tempi non era Pisa, nè erano le università, che tenevano il maggior grido. Napoli chiamava a sè quanti fossero desiderosi di ornare la mente di eletto sapere; - la scuola di perfezionamento era allora la scuola di Lingua Italiana del Marchese Puoti. - « Napoli, scrive il De Sanctis, era la Città del sole, il Faro che doveva guidare alla gloria, il progresso. Ed il progresso era allora incarnato in un uomo, nel Marchese Puoti. » — [1] E a Napoli alla scuola del Puoti fu il nostro *Camerini*. [2] Quali fossero i principii a cui s'informava l'insegnamento letterario del celebre Marchese, non è qui opportuno di esporre; voi li sapete, ed io li compendierò in una sola parola — il purismo. Oggi il purismo non ha più la sua ragione di essere; il purista è un fossile, è nell'arte ciò che il retrivo nella politica. Ma quando si formava quella generazione, per cui l'Italia ebbe a conquistare la unità e la indipendenza, il purismo era uno degli inconsapevoli fattori del progresso e della civiltà. L'amore della lingua promoveva ed avvalorava l'amore della patria; lo studio del semplice trecento e dello splendido cinquecento diffondeva la coltura; e con la coltura le menti acquistato vigore, non più si accontentavano del passato, ma si volgevano ardite all'avvenire, e spaziavano per novelli orizzonti. Quindi dal purismo derivarono effetti contrarii a

(1) Saggi Critici: l'ultimo de' Puristi, p. 509.
(2) Raffaele Tedesco: Lettera nel *Corriere delle Marche,* del dì 8 Marzo.

quelli, che dai maestri erano desiderati; sicchè dalla scuola del Puoti non uscirono i pedanti, ma gli innovatori, i critici, gli scrittori dal periodo naturale e dalla lingua viva. Il De Sanctis, uno dei primi fra gli allievi dell'illustre Napoletano, promoveva e compieva la ribellione.

E al De Sanctis non fu dissimile il *Camerini:* da prima, pieno ancora la mente dei rigidi precetti, tu lo trovi ricercato nel dire, affannoso nel periodare; [1] ma poi, respirata l'aria aperta lieta e luminosa della vita, tu lo vedi dislegarsi da ogni impaccio; e nello scrivere e nel giudicare procedere libero e ardito. Il De Sanctis fa l' esequie al purismo, dichiarando il Ranalli — l'ultimo dei puristi; — il *Camerini* va più oltre, e dà il battesimo di poeta ad Emilio Praga, « che ha spontaneità, correzione, e quella soave luce di gioventù, piacente come il primo albore del mattino. » [2] Quale novità, quale arditezza non piaceva al *Camerini?* Gli spiacevano solo le grettezze e le piccinerie. « I cerchi invalicabili, Egli scriveva, si tracciano dai rappresentanti di una grande potenza come Popilio; non dai pedanti. » [3] In arte Egli voleva essere giovane, e lo fu. Il *Camerini* morì sessuagenario; ma uno spiritoso scrittore nell'annunciarne la morte esclamava: — è morto un giovane! [4]

Salomone Camerini comprese la sua missione. Quindi, tornato in patria, non dei commerci, che

---

(1) Si vegga ad esempio la sua annotazione sopra al titolo del Decameron. (Pisa presso Ranieri Prosperi 1837), e la sua Lettera premessa al *Cane* di Leon Battista Alberti. (Ancona presso Aureli 1847).
(2) Profili Letterari: Scorse Letterarie, p. 412.
(3) Profili Letterari, ivi, ivi.
(4) Torelli-Viollier: *Illustrazione Universale* del dì 14 Marzo.

erano il fondamento e il lustro della sua famiglia, ma degli studii fece la sua professione. Se la tristizia dei tempi non lo avesse vietato, il pubblico insegnamento era l'officio proprio del *Camerini*. Ma quello che non potè fare ne ginnasi, fece nella sua casa, ove raccolse parecchi giovani isdraeliti, e dotto ed amorevole maestro, loro dischiuse quelle fonti del sapere, che indarno gl'inveterati pregiudizi volevano chiuse. Nè a ciò si tenne pago; ma quando, con le mutate sorti d'Italia, sorti propizie sorrisero ai suoi correligionari, Egli diede opera a stabilire loro le scuole serali, e ne compilò il regolamento ed i programmi. Come dell'istruzione nobilmente sentisse, ne fanno fede le seguenti parole, che scrisse, parlando della prima istruzione avuta dal D'Azeglio — « Egli cadde sotto quella stolta o rea educazione, che s'affannava a spiccare i giovani dall'idioma e dagli affetti patrii, rimpinzandoli di latino e di storia degli Assiri, de' Medi, de' Persi, de' Cartaginesi e degli Egizi. Nulla è più fecondo che lo studio delle lingue e civiltà antiche quando si vede come nel loro corso discendono e mettono nell'incivilimento presente. Ma quando se ne tengono divise, quasi cadaveri petrificati, a cui si vieta di solversi nella natura circostante, e di rientrare nella feconda circolazione della materia, non se ne trae nessun frutto; anzi l'intelligenza rimane come ammaliata, e impossente al progresso » — [1] Le scuole presenti sono ben diverse da quelle in vigore nell'infanzia del d'Azeglio; nondimeno anche oggi le saggie parole del *Camerini*, dovrebbero sapersi

(1) Nuovi Profili Letterari: Massimo D'Azeglio. V. 2 p. 35.

a memoria da tutti coloro che sono preposti alla istruzione ed educazion pubblica.

Il *Camerini* era giovane; ma il suo nome era conosciuto con onore fuori della sua patria: qui poi aveva amici ed ammiratori tutti quelli che dagli studii prendevano diletto, ed al ben fare avevano posto l'ingegno. Dei quali fu tra i primi quegli, che nella direzione del patrio ginnasio e della biblioteca comunale, negli scritti eruditi e nelle opere egregie, fu tanto decoro ed ornamento della nostra Ancona. Permettetemi, o Signori, che io ne taccia il nome, a me, più che ad altri, caro e venerato. Voi lo avete compreso, perchè lo avete scolpito nel cuore. Il *Camerini* lo amò e lo stimò, e n'ebbe stima ed amore. Le vicende della vita divisero l'uno dall'altro; l'uno e l'altro tennero lungi dalla patria — li ricongiunse la morte. (1)

I lieti onori non radamente si convertono in tristi lutti; e ciò si avverò per *Salomone Camerini*. Percosso nell'oggetto delle sue più dolci e care affezioni, per la morte del fratello, Beniamino, fu costretto a prendere parte nella direzione commerciale della sua casa. (2) Ma per subìti infortunii

---

(1) Mio Zio, Lorenzo Barili. Il *Camerini* lasciò Ancona per la crisi commerciale della sua Casa nel 1848; il Barili per la carriera diplomatica pontificia nel 1843. Morì Cardinale il dì 8 Marzo, sette giorni dopo la morte del *Camerini*. — Del Cardinale Lorenzo Barili vedi l'*Elogio* del mio venerato amico e maestro, il Can. Marino Marinelli. (Ancona. Cherubini 1875.)

(2) Beniamino Camerini morì il 1843. *Salomone* non ebbe mai attitudine ai negozii. Agli amici francamente dichiarò che degli affari non si occupò mai, nè avrebbe potuto. Quindi alla sua Casa commerciale non diede se non che quello che poteva — il nome e l'opera letteraria. Ci piace riportare la seguente circolare da lui scritta dopo la morte del fratello, perchè può recarsi ad esempio di simil genere di scrittura. —

« Il nostro amato fratello, il rappresentante della nostra ragion commerciale, **Beniamino Camerini**, ha compìto immaturamente l'onorevole corso del viver suo il dì tredici di questo mese. Fino all'ultimo de' suoi giorni egli si occupò con pari saggezza ed amore a dirigere, e regolare i nostri comuni interessi. Vinto finalmente dall'infermità, che assiduamente lo travagliava, e ch'ei sosteneva con incredibil coraggio, egli s'è partito da noi

assai cangiate ne erano le condizioni; quello splendido edifizio del lungo indefesso ed onesto lavoro, minacciava di crollare dalle fondamenta. Qual riparo vi poteva porre, il nostro *Salomone*, inesperto degli affari, tutto dedito soltanto agli amati studii, vissuto sempre entro quella sua biblioteca che adorava come figlia prediletta? Però l'onore della famiglia lo chiedeva e, come l'antico Curzio, non tardò a gettarsi nell'aperta voragine: ma il sacrificio fu vano! È più facile immaginare che dire a parole il disperato dolore, che oppresse il suo animo gentile. Oh! di un pietoso pensiero confortiamo la sventura, onoriamola col ricordo delle nobili azioni. E azione nobilissima fece *Salomone Camerini*, allorchè, ad alleviare il danno, con un inutile slancio di cuore, pose il suo cospicuo peculio, e fin la sua ricchissima biblioteca. [1] Quando agli amici narrava della sua biblioteca immolata all'amor della casa e del suo nome, egli stringeva loro convulsamente la mano, e piangeva.

---

per andare a secol migliore, ove lo seguono il nostro inconsolabil dolore, ed il compianto dei buoni.

Ma questo funestissimo avvenimento non altererà punto l'ordine dei nostri negozj; e sotto il caro nome del nostro onorato padre **Isach Sabato Camerini**, li proseguiremo come in passato senza interruzione, o modificazione veruna.

Il nostro maggior fratello **Abramo**, che da tanti anni ha sì gran parte alla condotta dei nostri affari, sottentra all'ufficio, ora ben doloroso, di rappresentare la nostra Casa. Egli solo avrà la firma, la quale vedete qui a piede, e di cui vi piacerà prender nota. Gli altri due fratelli lo assisteranno con le lor più fervide forze. Riuniti ancor più strettamente dalla sventura, ci studieremo di fare che le nobili tradizioni del genitore, e del fratello non si vedan languire, ma sibbene continuare vivaci nelle opere nostre.

La medesima unione e costanza, in mezzo al più doloroso lutto, mostrammo, or sono quattr'anni, quando ci fu rapito nel fiore dell'età il nostro buon fratello **Sabato**. Ed al presente che siamo con tanta acerbezza percossi nell'oggetto delle nostre più dolci e care affezioni, profondamente afflitti di sì grave infortunio, ma confortati dalla nostra concordia, e dalla coscienza dell'integrità dei nostri principj, noi veniamo a domandarvi la continuazione della fiducia, e dell'amicizia, onde finora ne avete sì volentieri onorati.

Aggradite intanto le protestazioni della nostra pienissima stima. »

(1) Aveva un capitale suo proprio, circa scudi 20 mila. La biblioteca era del valore di circa scudi 6 mila. Fu venduta a peso!

Per il rovescio della sua casa nel 1849 abbandonò Ancona; è falso che emigrasse per politiche persecuzioni. [1] Non ne scapita perciò il martirologio della libertà, nè la palma è necessaria alla gloria del *Camerini*, che se l'amore all'Italia non provò con il carcere o l'esiglio, provò con l'ingegno e gli scritti. Povero e fuggitivo, dalla pietà di un amico fu da prima soccorso e posto in sicuro nella vicina Osimo, di poi condotto in Firenze. Da Firenze passò a Torino; da Torino a Milano. Ma ovunque portò l'amore della sua patria; e lo alimentò nella quotidiana fatica durata per procacciarsi un pane. — Egli amava Ancona moltissimo, così scrivevami un'amicissimo del *Camerini;* [2] e quando io venni nel 1860 col Valerio, egli venne da me ad augurarmi il buon viaggio, e mi disse parole piene di affetto per la sua patria. Al mio invito a seguirmi, disse che, comunque volgessero gli avvenimenti politici, egli non vi sarebbe ritornato mai. Tanto era profondo in lui lo sconforto e il cordoglio per il disastro subìto! —

In Firenze, nella povertà, *Camerini* si rinnovella di novella vita: Egli comincia col cangiare il nome di *Salomone* in quello di *Eugenio*. Nell'agiatezza fece delle lettere una voluttà di amante; ora ne fa una milizia. E di questa cinto, il dolce antico ozio dello studioso converte nella operosità del pubblicista. Ed infatti, eccolo assiduo ne' gabinetti de' giornali a scrivere articoli e riviste, nelle stam-

(1) Parecchi giornali e periodici erroneamente dissero che il *Camerini* fu tratto in esiglio dalle vicende politiche.

(2) Il Cav. Zenocrate Cesari, il quale con squisita cortesia mi ha fornito molte ed importanti notizie biografiche del *Camerini*. Sono lieto di potergli qui manifestare i sensi della mia vivissima riconoscenza.

perie a curare edizioni, nelle biblioteche a frugare nei codici polverosi.

Le liete speranze del 48 si erano tramutate in amari disinganni: nuovamente signoreggiava la reazione. Le lettere pertanto dal breve inno di vittoria ritornavano alla dura battaglia, ravvalorando la fede e preparando gl'immancabili destini d'Italia. E a fare l'Italia attese *Eugenio Camerini*. Nondimeno egli non fu uomo politico. Ingegno facile a ricevere impressioni, da prima fu vinto dalle dottrine giobertiane, e negli splendidi giorni del pontefice, per breve tempo apparso quale profeta, fu vice presidente nel Circolo Anconitano, e nel giornale il *Piceno* scrisse articoli, nei quali la coltura della mente si disposava all'entusiasmo del cuore. Ma per una sua naturale riserbatezza, mentre del suo nome segnava gli articoli di argomento letterario o scientifico, (1) quelli di argomento politico segnava solo di una sigla. (2) Si volse poi al principato, ma con amore nè uguale nè costante: — « secondo che il principato pareva più o meno favorire la causa d'Italia, era più o meno begninamente trattato; e nel vero altrimenti si pensava e scriveva dopo la ruina delle cose italiche, altrimenti quando si era redenta la Lombardia e Massimo d'Azeglio

(1) Sono assai belli, e possono chiamarsi i precursori dei profili letterari, gli articoli su *Virgilio Malvezzi, Filippo Cavriana, Geremia Bentham, Adamo Smith.*

(2) Nel *Piceno* scriveva ciò che chiamano *rivista politica* Era tutto entusiasmo per Gioberti — *il profeta del movimento italiano.* — per Pio IX, per Carlo Alberto. — « Segua Carlo Alberto il corso della vittoria, così scriveva nel 18 Aprile 1848; purghi l'Italia dalla rabbia tedesca; ed un nuovo S. Ambrogio, un S. Ambrogio pontefice, e re, l'angelo d'Italia, la delizia del genere umano, accoglierà il nuovo Teodosio al Duomo di Milano; il glorioso Teodosio non pentito del sangue cittadino, ingiustamente versato; ma coperto ed altero del sangue dei barbari; il glorioso Teodosio che non frena per poco la rovina di un cadente imperio; ma comincerà gli aurei secoli della nazionalità italiana grande, libera ed indipendente. » —

era governatore di Milano. » — [1] In politica come in religione egli teneva chiuso l'animo suo anche agli amici più fidati; uno dei quali così mi scriveva: bisognava rubargli il pensiero: io però l'ho sempre ritenuto di principii repubblicani, sebbene non abbia forse mai scritto nulla che apertamente li rendesse palesi. Ma qualsivoglia fosse la sua fede politica, nobili furono sempre le sue intenzioni; sicchè con verità potè dire di sè stesso: — « ebbe a guida costante l'amore e la sollecitudine d' Italia, l'interesse del vero, e la reverenza affettuosa alla tradizione Italiana. » — [2]

Questa fu la bandiera di *Eugenio Camerini* pubblicista; la quale fece sua in Firenze, nè l'abbandonò mai, e sempre la tenne con grandissimo onore. In Firenze, ov'ebbe liete accoglienze dal Bianchi, dal Viesseux, dal Montanelli, prese parte nella collaborazione dell'*Antologia* e dell'*Archivio Storico*. Entrò in amicizia con il Farini, che lo raccomandò al Conte di Cavour. Grande stima faceva il Farini dell'ingegno del *Camerini*, e lo reputava così valente conoscitore di tutte le bellezze della nostra bellissima lingua, che di Lui si valse moltissimo per la sua Storia sullo *Stato Romano*, e per la sua *Storia d'Italia* in continuazione di quella del Botta. Laonde, se in questi scritti dobbiamo ammirare il vigore dello stile e la robustezza del dire, la lode per il Farini non deve essere disgiunta dalla lode per il nostro *Camerini*.

---

(1) Nuovi Profili Letterari: avvertenza. V 1. p. VI.
(2) Nuovi Profili Letterari: ivi. ivi.

Il Farini, d'accordo con il Cesari, che per aver fatto parte della Costituente romana fu costretto esulare dalla sua Osimo, ove oggi vive nel rispetto e nella venerazione cittadina, lo chiamò in Torino, che era allora l'arca santa delle sorti d'Italia. Vi andò il *Camerini;* e tosto prese parte in quel giornale, che nel titolo — *il Risorgimento* — aveva manifesto il programma; e pel quale, anche in Firenze, aveva scritto articoli ed appendici.

Tenne inoltre la direzione del giornale la *Frusta*; [1] ma la tenne segretamente, perchè, o fosse circospezione, o qualsifosse altra ragione, sempre amò stare in disparte ed occulto. Era la *Frusta* un piccolo giornale dal Farini e dal Cesari, con l'approvazione dell'Azeglio e del Cavour, istituito, coll'intendimento di spronare i pigri, incuorare gl'incerti, sforzare gli avversi alla patria libertà ed indipendenza. E il *Camerini* adempiè egregiamente il suo officio, e scrisse articoli, note ed appunti vivacissimi, dando colpi terribili a diritta ed a manca, sempre fisso nello scopo del bene d'Italia.

Inoltre scrisse di politica parecchi mesi con Celestino Bianchi nel *Nazionale*, nell' *Unione* con Bianchi Giovini e Scelsi. Per la parte bibliografica collaborò al *Cimento* con Zenocrate Cesari, con Cesari e con Chiala alla *Rivista Contemporanea*, al *Crepuscolo* con Tenca. E questa vita giornalistica intrapresa e condotta con grande studio ed amore non abbandonò mai; e dopo i lietissimi avvenimenti del nostro riscatto, collaborò per la parte letteraria

(1) Per un anno circa.

alla *Perseveranza* con Valussi ed Allievi; [1] in questi ultimi tempi dettava per il *Secolo* settimanali Riviste. [2]

Alcuni tacciano il *Camerini* di pigrizia; a me pare fosse operoso ed infaticabile. Diffatti, mentre nelle lettere non meno che nella politica prendeva vivissima parte alla stampa giornaliera e periodica, dava mano a lunghi e difficili lavori con parecchi fra i più reputati editori, come il Franco, il Pomba, il Predari, il Bocca, il Daelli, il Sonzogno. [3] Non sembra pertanto che la pigrizia fosse un difetto del *Camerini*. « Quanto scrisse, e di quante cose, accoppiando sempre al rispetto della tradizione nazionale, all'osservanza amorosa della gran lingua italiana de'nostri padri, il senso moderno, la coltura, ch'ei riteneva, ed è, come dovere oramai d'ogni critico delle letterature straniere! » [4] Che se di un difetto lo si voglia appuntare, direi fosse quello di una certa incostanza. Quell'ardore, col quale Egli intraprendeva un lavoro non sempre era durevole; in qualche sua opera il principio non è in rispondenza alla fine: citerò per esempio la sua *Rivista Critica di libri vecchi e nuovi*, la quale, mentre si doveva intessere « di svariati appunti bibliografici, prima fila di una bibliografia interna di vecchi libri italiani, o di notizie di curiose opere recenti » — e tale fu da prima, — si compiè poi di parecchi ar-

---

(1) Rivista Critica: Dopo la stampa. p. 387.

(2) Oltre che nei giornali italiani, scrisse sempre nei giornali esteri, essendo peritissimo delle lingue e letterature, francese, inglese, tedesca.

(3) Col Tommasèo ed altri prese parte nella compilazione del Dizionario Italiano. — Ebbe anche officii importanti; fu Segretario del celebre Sir Hudson. (V. il *Fanfulla* del dì 15 Marzo).

(4) Parole di Giosuè Carducci nel giornale Bolognese - *la Patria* -

ticoli tratti dalla *Rivista Settimanale*, dal *Politecnico*, dal *Museo di Famiglia*, e da altri periodici e giornali. [1]

Il *Camerini* non era un mestierante; scriveva per passione e con amore: aveva un' anima anelante al sublime. La diffusione della cultura intellettuale, l'incremento degli studii, il decoro della Nazione, erano il suo termine fisso. Quando in Torino allo scopo di promuovere con l'amore alle lettere ed alle scienze il morale e politico benessere della Nazione, il Cesari volle istituire un Gabinetto di lettura ed una sala di conversazione scientifica e letteraria, il *Camerini* accolse con lieto animo la proposta, e tutto si diede nel porla ad effetto. Nel giorno dell' inaugurazione del Gabinetto, solenne per un discorso del Mamiani, per l' intervento del Cavour, del Rattazzi, di Ministri, di Senatori, di Deputati, di Letterati, e di Scienziati, Egli n'ebbe l'animo ricolmo di vivissima gioia, e tutti lo videro insolitamente raggiante nel volto. E felice Egli era, quando egregi uomini italiani e stranieri, meravigliando a quella profusione di giornali e periodici di ogni nazione dovuta alle sue cure, assicuravano che tanta non nè avevano veduta in alcuno stabilimento, nè in quello famoso del Viesseux, né di Francia, nè d' Inghilterra. Allora non era più lui, e pieno di espansione si volgeva all' istitutore, gli stringeva con affetto la mano, lo glorificava, gli augurava prosperità di sorti. Alle quali volle con-

(1) Rivista Critica: ivi ivi — Potrebbero citarsi anche i Precursori del Goldoni. — La commemorazione del Dickens si era proposto di allargare ad una vita del gran romanziere. — Aveva annunciati in preparazione due volumi - Saggi di Letteratura Straniera - e due volumi - i Poeti Italiani. - Ma invece ebbero poi la luce i due volumi - Nuovi Profili Letterari. -

tribuire nel modo che a lui era possibile; e, ponendo in atto un'idea di Antonio Gallenga, fece un giornale intitolato il *Gabinetto di lettura*, ove raccoglieva, tradotti da lui, racconti e novelle de' migliori scrittori inglesi, tedeschi, americani, spagnoli, spigolando ne' giornali e periodici del Gabinetto. Il qual giornale, di un genere nuovo, anzi unico, piacque assai, e fu tenuto in molta considerazione.

Coltivando quella letteratura, che l'About chiamò alimentare, *Eugenio Camerini* riparò i colpi dell'avversa fortuna. Da splendido stato caduto nella povertà, non pianse la perduta agiatezza dell'avito censo; solo a chi lo spronava a lavori di lunga lena rispondeva triste: ho bisogno di vivere giorno per giorno. Pianse soltanto il nome e la dignità della casa travolta in basso. E la funesta ricordanza e l' isolamento forse erano la cagione, se alcuna volta nel sereno dell' animo suo si addensava una tempesta d' irosi sdegni e di disperati abbandoni. Parco ne' desideri, pago di sè, era soddisfatto e contento del povero frutto delle sue onorate fatiche. Un desco tra parco e delicato, quale il Parini diceva necessario all'amatore delle Muse, per il *Camerini*, com' Egli si esprimeva, era una *cuccagna*. Più non presumeva: e quando Gli venivano proposti lavori più lucrosi di quelli, ai quali attendeva, recisamente li rifiutava; anzi, quando si era assicurato il necessario, non s'affaticava di vantaggio, ma si racchiudeva nelle biblioteche a studiare. Narrano che, uscito dall'officio di Segretario all'Accademia scientifica e letteraria di Milano, a chi lo interrogava circa i suoi progetti, allegramente

rispondesse: - ho un contratto per tre anni di lavoro con Sonzogno. - E dopo? - Ma che dopo? alla mia età non si pensa ad un'avvenire tanto lontano.-[1] Ciò vi dia un'idea dell'uomo. E questa sua parsimonia e noncuranza fu per lui una vera fortuna; perchè altrimenti come si sarebbe trovato con quella sua provverbiale indipendenza di animo? Il *Camerini* se non adorava il vitello d'oro, non s'inchinava pure ad alcuna autorità; nè ci fu il caso che facesse mai una levata di cappello volontaria o involontaria.

Ma nella sua spensieratezza da *Bohème*, aveva animo gentile, caritatevole, pietoso della sventura. E non potendo soccorrere del proprio, si rivolgeva altrui. - A me, così scrivevami il Cesari, a me raccomandava specialmente tutti gli emigrati d'ingegno, convenuti in Torino da ogni parte d'Italia, e bisognosi di lavoro. I miei periodici il *Cimento*, la *Rivista Contemporanea*, il *Gabinetto di lettura*, furono per sua raccomandazione un mezzo onesto di vita per moltissimi emigrati egregi di animo e di ingegno. Nol direi se si trattasse di me; ma siccome era sempre il *Camerini* che mi trovava questi uomini, e mi confortava e mi animava a farli scrivere per dar loro aiuto, io, non ostante le perdite che dovevo sostenere per quelle pubblicazioni, accettai sempre e pagai gli scritti datimi dal Correnti, dal Tommaseo, da Bertrando Spaventa, dal De Sanctis, dal Maestri, dal Guerrazzi, dal Marcello, dallo Zini, dal Colombo, da Alberico Spada, e da altri moltissimi,

(1) V. il *Fanfulla* del dì 13 Marzo.

che non rammento ora. Aiuti a quell' epoca ne diedi davvero, e proficui; e debbo ringraziare *Camerini* principalmente, se potei fare qualche bene ad uomini che oggi sono splendide personalità italiane. -

Quando la vittoria sorrise alle armi nostre, e la Lombardia fu libera dall'oppressione straniera, *Eugenio Camerini* fu a Milano segretario nella nuova Accademia scientifica letteraria; officio invero poco adatto alla sua indole, ma però di qualche compenso ai servigi onorevolmente prestati alle lettere ed alla patria. (1)

In Milano conobbe il D'Azeglio, dalle cui labbra raccolse quelle notizie biografiche, specialmente dei primi anni, che poi ci diede nello stupendo *Profilo* di quel grande Italiano. (2)

Omai il *Camerini* più non poteva tenersi celato; quelle tenebre, nelle quali aveva studiato di ravvolgersi, già a poco a poco erano andate dissipandosi, alla luce sempre crescente del suo ingegno. Come l'antico Ortensio Lando, Egli ebbe l'amore dell'anonimo, e si piacque di variare la firma agli articoli che andò scrivendo pei giornali. E così mise a ruba tutte le lettere dell'alfabeto, ed ora fu un X, ora un K, ora un' Y. Non gli bastò l'aver cangiato il nome di *Salomone* in quello di *Eugenio;* ma ora si chiama Giulio Antimaco, ora Guido Cinelli, ora Carlo Teoli, ora Cesare Bini. Strano amore

(1) Nel 1859 fu chiamato a tale officio dal Mamiani allora Ministro della pubblica Istruzione. Dell'opera del *Camerini* nell'Accademia scientifica letteraria nulla so dire; so però che con i suoi consigli fu di assai giovamento a molti giovani, che forse altrimenti non avrebbero potuto fare i loro studii.
(2) Nuovi Profili Letterari: Massimo D'Azeglio V. 2.

e vana fatica! Potrà il Perego esser tratto in inganno; ma finalmente i più sanno che l'Antimaco, il Cinelli, il Teoli, il Bini altro non sono che *Eugenio Camerini.* Lui stesso è vinto, e, perchè non si creda che abbia usurpato l'altrui, Gli è forza confessare che tutti questi pseudonimi o sigle equivalgono al nome di *Eugenio Camerini.* [1] E qui si manifesta un'altro aspetto della vita di *Camerini;* o, per meglio dire, a questo punto ha compimento la nuova vita da lui iniziata a Firenze: Egli ha preso omai il suo posto fra i letterati italiani. Innalziamo pertanto il discorso, e facciamoci a considerare il letterato.

Non dirò, o Signori, della importanza letteraria del nostro secolo; il Guerzoni lo chiamò il *Terzo Rinascimento,* e il Carducci quel suo discorso, nel quale parlò della presente nostra letteratura, intitolò il *Rinnovamento Letterario in Italia.* [2] Vi dirò soltanto che la letteratura presente, comunque si voglia apprezzarla, ebbe inizio dal Parini e compimento dal Manzoni. Ben giudicò il *Camerini* quando scrisse che « dal Parini al Manzoni, vi è quel salto che da Pipino a Carlomagno. Carlomagno fu preparato e reso possibile dal padre. Le dovizie, le armi, e tutti gli addentellati della vittoria erano stati allestiti dal Parini. [3] Non è questo il luogo di parlare della poesia, del dramma o del romanzo; che nè romanziere, nè drammatico, nè poeta fu il nostro *Camerini.* È mestieri però che io vi accenni ad una specialità della nostra letteratura, alla critica. Seb-

(1) Rivista Critica: ivi, ivi.
(2) Guerzoni: Corso di letteratura italiana. Palermo 1874 — Carducci: Discorso letto nell'inaugurazione dell'anno scolastico 1874-75 nell'Università di Bologna. Bologna 1874.
(3) Nuovi Profili Letterari: Giulio Carcano v. 2 p. 178.

bene la critica non sia nuova in Italia, pure nel nostro secolo la critica, che è la interpretazione dell'arte, raggiunse la nobiltà e l'importanza di opera d'arte. Il *Camerini* in brevi parole così fece una compiuta storia della critica della nostra letteratura. — « La critica cominciò con Dante, il quale commentò sè stesso nella *Vita nuova* e nel *Convivio;* nel Boccaccio che commentò Dante, e nel Petrarca il quale criticò le sue rime, sui propri suoi manoscritti, mano mano che li veniva vergando. La critica rabbiosa degli eruditi scombavò tutte le carte nel secolo decimoquinto. Nel decimosesto, la critica filosofica e poetica come la minuta e verbale fiorirono l'una allato all'altra nei Tassi e negli Speroni, nei Castelvetri e nei Salviati. L'età d'oro delle controversie fu in sul finire di quel secolo e nel principio del decimosettimo, quando la *Divina Commedia*, il *Furioso*, il *Goffredo, l'Adone* del Marini, il *Mondo nuovo* dello Stigliani, e tutte le creazioni del meriggio e del tramonto dell'ingegno italiano, fecero uscire in campo i Bulgarini, i Mazzoni, gl'Inferigni, i Pellegrini, gli Aleandri, e tanti altri critici spesso meramente verbali, ma talora filosofici ed alti, ora con grave danno della filologia al tutto dimenticati. La critica italiana rinacque col Gravina e col Vico, e andò ora battendo le ali in alto, ora radendo il suolo, finchè un'uomo d'ingegno pari ai più grandi italiani, Alessandro Manzoni, inauspicò la nuova êra. La critica letteraria ha pochi scritti più belli che la Lettera sulle *Unità;* e la storica che la *Morale cattolica.* (1) » —

(1) Profili Letterari: Planche, Sainte-Beuve p. 473.

Ma quale è la ragione del primato della critica ai nostri tempi? Risponderò col Guerzoni: — « Ora qual'è il sentimento comune, il pensiero dominante, il bisogno più imperioso dell'epoca nostra? La fede di Manzoni, il dubbio del Leopardi, il furore di gloria del Foscolo, il riso sgangherato del Berni, la beffa maccheronica del Folengo, la beffa fina e cólta dell'Ariosto? Niente di tutto ciò, ma un'ammasso, una miscela, un tumulto di passioni e d'idee, che ribollono e s'agitano tutte insieme nel seno del popolo italiano, ma nessuna delle quali riesce a soverchiare e dominar l'altra. Siamo in un periodo di riflessione, di contradizioni, di crisi intellettuale, e la crisi produce, anche per ragione di etimologia, la critica. » (1)

È falso pertanto il detto di Lamartine, che la critica è la potenza degli impotenti; ed è pure un errore il credere che la critica sia indizio di decadenza nella letteratura. Manzoni fu grande del pari come poeta e come critico. Se ora salirono in fama il Settembrini, il De Sanctis, il Camerini, è questo anche il secolo del Leopardi, del Niccolini, del Giusti, del Guerrazzi. Non è un'indizio di decadenza; anzi la critica nella letteratura moderna è un elemento di vitalità.

Essa, dice il Bonghi: — « fa, per gli scritti contemporanei, l'ufficio di anello fra quelli che scrivono e quelli che leggono. Avviva, rinfresca, ventila le menti degli scrittori, quando si lasciano prendere ad un'andazzo; comunica loro la vita sociale di cui certi studi sogliono far perdere il

---

(1) Guerzoni: Corso di letteratura italiana. p. 55.

senso: gli fa attendere di più a quello che serve a più; gli premia con una reputazione pronta: e quando devono produrre nella società una modificazione di gusto o di opinione, gli aiuta, a produrla. Non dico che la critica tenga luogo di genio agli scrittori, o che faccia alla società le veci degli scrittori, ma serve agli uni o agli altri. Educa e diffonde da una parte il gusto letterario, dall'altra il sentimento della realtà. (1) »

Fra i moderni critici della nostra letteratura levarono alto grido il Settembrini ed il De Sanctis; ma ad essi non è punto inferiore il nostro *Camerini*, anzi a mio parere li vinse come artista. Il *Camerini* non fece, come i due critici Napoletani, una storia della nostra letteratura; Egli scrisse solo dei Saggi Letterari. I Saggi se non hanno, nè possono avere l'ampiezza e l'importanza della storia, non sono meno profittevoli ed interessanti. Essi sono nella letteratura ciò che nella pittura sono i quadri di genere. I Saggi di *Eugenio Camerini*, che intitolò *Profili*, e meglio avrebbe dovuto intitolare *Ritratti*, non sono un lavoro critico soltanto, sono ancora un' opera d'arte. Il *Camerini* è un maestro di lingua e di stile; Egli raggiunse quell'ideale vagheggiato dal Planche, quando disse che è critico perfetto colui, che pensa come un filosofo e scrive come un poeta. Ne' molteplici scritti dettati per varî giornali ed in varie occasioni, alcuna volta forse ispirati alla triste musa della necessità, Egli è sempre scrittore uguale a sè stesso,

---

(1) Bonghi: Lettere Critiche. p. 38. Padova 1873.

nobile, appassionato; mai si abbandona alla fretta, mai si lascia cogliere dalla stanchezza: sempre quell'ampiezza di vedute, quella sicurezza nel giudicare, che è propria di chi è maestro nella materia; sempre la splendidezza e il brio, sempre quell'arte di ravvicinare cose in apparenza lontane; quelle allusioni, quelle metafore prese in prestito dalle scienze, quell'astrattezze da uomo pratico delle lingue, delle filosofie e delle poesie del Nord. Come artista, Egli è il nostro Saint Beuve. Del *Camerini* infatti può dirsi quello ch'Egli disse del critico francese: « è un'alluminatore di libri. Ai passi più belli egli fa ridere le carte de' suoi disegni tutti a porpora e ad oro.... Quante fine osservazioni! quanti arguti discoprimenti! che micrologia dello spirito! Molti suoi detti resteranno assiomi e proverbi della letteratura. I processi della mente, i metodi del comporre, i caratteri dell' ingegno sono da Lui cesellati con la maestria del Cellini, e la sua erudizione è un'essenza di tutto quello che l'imaginazione ha di più fiorito e la scienza di più elegante. »[1] Anche il Carducci, cui il *Camerini* invidiò la franchezza e bravura di tocco, dopo averlo lodato per lo stile, « scintillante e frizzante di brio francese con tutta la sanità della polpa italiana » — disse che « alcune pagine alluminò come un miniatore del quattrocento, altre incise. »[2] —

« Un critico italiano, il quale voglia fare un gran bene, bisogna che si prepari con lo studio degli scrittori latini, e de' francesi per lo meno.

(1) Profili Letterari: Planche, Saint Beuve. p. 175-76.
(2) Dal giornale Bolognese — *La Patria.* —

Nè raggiungerà un posto principale, e tale da imprimere un indirizzo potente, senza una conoscenza profonda della letteratura greca e dell' inglese e della tedesca. » — Cosi insegna il Bonghi; (1) e il *Camerini* era esperto degli scrittori greci e latini; tutti poi vinceva per la conoscenza delle lingue e letterature straniere. Quindi non solo gli scrittori Italiani, ma e i Francesi, gli Alemanni, gl' Inglesi illustrò con pari valentìa. Il D'Azeglio e il Guerrazzi, il Niccolini e il Prati, come il Dickens e l'Hugo, il Tennyson e il Longfellow, sono l' oggetto del suo amore, e de' suoi studi: e parli di questi, o di quelli, sempre nella splendidezza dell'eloquio e nell'acume e rettitudine dei giudizi si rivela maestro. Il Saggio critico sul Dikens Gli procacciò gli elogi dell'Ateneo di Londra. (2)

A volere spicciolare il Tommasèo, disse il *Camerini* che sarebbe necessario un filosofo, uno storico, un poliglotto, un filologo, un romanziere, uno stilista, un poeta. (3) E ciò sarebbe pur necessario, se si volesse spicciolare il *Camerini.* Col suo vastissimo ingegno egli parlò di poeti e di romanzieri, di filosofi e di politici, di poligrafi e di filologi. I suoi volumi dei *Profili Letterari* sono come una ricca galleria, ove si veggono in bell' ordine allogati i superbi ritratti del Macchiavelli, del Gioberti, del Ferrari, del Vera, del Macaulay, del Michelet, del Guizot, del De Maistre, del Tocqueville. Di quale questione di arte e di scienza Egli non si occupa, e non v' imprime un' orma luminosa? Di-

(1) Bonghi: Lettere critiche, p. 40.
(2) Nuovi Profili Letterari: Carlo Dickens. V. 1. p. 153.
(3) Rivista Critica: Niccolò Tommasèo. p. 145.

scorre della drammatica nello studio sopra il Cecchi, e dell' uso dei dialetti nello studio sopra gli scrittori comici piemontesi. Tratta di filologia e della famosa questione sulla lingua nel Nannucci, nel Cherubini, nel Gelmetti; dello stile ragiona nell'Amicarelli. Alcuna volta Lo alletta la fantasia; e dalla letteratura Straniera trae i *Bardi o la tregenda di Merlino*, dall' Italiana le *Leggende e i Misteri*. — Tal altra dal particolare si eleva al generale, e il Colombini Gl' ispira lo studio sopra la vita spirituale nel Secolo XIV; e diversi scrittori Francesi Gl' ispirano quello sopra la tendenza al vero nell'odierna letteratura Francese. L'amore dei raffronti e dei ravvicinamenti Gli detta — Milton e l'Italia, Ghoete e gli amori; Gli fa congiungere Lenau e Savonarola, Caro e Heine. [1] Fra gli scrittori moderni, degl'Italiani predilige il Manzoni, de' Francesi l'Hugo. — « Il Manzoni, egli dice, pare splendere meno vivamente in mezzo alle nostre lotte; ma, come posino, il suo spirito sarà di nuovo lo spirito universale degli Italiani. Il genio di Manzoni, come quello di Milton e di Dante, deve passare per avventura una fase di tiepidezza o di oblio; ma in lui è l'ultima espressione della vita de' nuovi tempi d' Italia. Egli è il nostro profeta; in lui le generazioni avvenire avranno il vangelo della letteratura. [2] » —

Il *Camerini* fu troppo indulgente: questa è l' accusa che Gli si muove. Io, o Signori, non la credo giusta. Se non trascorse mai ad aperta cen-

---

(1) Profili Letterari. — Nuovi Profili Letterari.
(2) Profili Letterari: Planche. Saint-Beuve p. 479.

sura, fu perchè volle fare una critica decorosa e civile. Il cômpito, che si aveva prefisso, era di edificare, non già di distruggere; Egli sapeva, come insegnò il Tommasèo che « il critico buono i primi frutti dell' ingegno giovane guarderà con affetto tra lieto e rispettoso, come i primi fiori che spuntano a primavera; in essi vedrà non pure la bellezza del presente, ma e la lusinghevole immagine dell'avvenire. Non giudicherà con istretta ragione quelle opere novelle; nè i primi voli disprezzerà, comechè timidi o audaci, simile a chi circondato di ghiacci invernali, maledicesse alle rose della primavera, e sospirasse l' abbondanza matura della fervida estate. — » [1] E a giovani scrittori, che davano prova di felice ingegno, il *Camerini* fu maestro affabile e autorevole amico; e agli autori caduti o presso a cadere sotto il peso d'immeritate censure, begninamente rivolse quella parola che conforta ed avviva. In questa guisa, come bene osserva il Roux, [2] il *Camerini* si è guadagnata la comune simpatia, senza che Egli possa rimproverarsi d'aver compromesso gl' interessi dell' arte. Ma se fu dispensiero di lodi, non risparmiò il biasimo; non lo risparmiò contro i mediocri, contro gli eterni fanciulli della letteratura, tanto più orgogliosi quanto più fanciulli; non lo risparmiò contro i procacciantisi fama più con le adulazioni che con il sapere.

---

(1) Tommasèo: Bellezza Educatrtce. p. 259-Venezia 1838.
(2) Amédée Roux: Histoire de la litterature contemporaine en Italie. Parigi, Charpentier. 1874 — Il Torelli Viollier nell' *Illustrazione Universale* così giustamente scrisse: « un lettore d' ingegno sottile scopre agevolmente, in mezzo agli elogi del Camerini, il punto debole del libro, che egli loda. Che se Camerini era in vena di severità, la sua critica, pur restando cortesissima, diventava micidiale. Le armi forbite e levigate son quelle che tagliano meglio. »

Di costoro metteva a nudo le pecche; li chiamava l'obbrobrio e la ruina d'Italia. Sferzarli, annichilarli, era per lui una voluttà; ma non per astio nè per invidia, sibbene perchè comprendeva essere questo un doloroso, ma pur sacro dovere del suo civile sacerdozio.

La mitezza d'animo del *Camerini* si riflette nelle sue opere. La sua critica è eminentemente impersonale; ma come quella sua naturale mitezza tal fiata perdeva, e ribolliva d'ira e di sdegno; così nello scrivere, rarissimamente, ma pure alcuna volta, forviava. Ne sia di esempio il seguente brano, tratto dallo studio sul Prati, contro un'illustre scrittore che aveva aspramente censurata l'Edmenegarda. - « Sfolgorando dalla severa fronte la scienza alemanna, si pose a manomettere il nostro poeta, come se i suoi sacri libri fossero il *Ministero dell'Istruzione pubblica.* Le *Grazie* che vincono *Satana* non riuscirono a spianare le rughe di quel rigido critico. Se non che questo critico è poeta; ed egli un dì si fè cuore, nelle appendici del *Parlamento,* giornale allora diretto dal Farini, a tradurre in versi e a commentar la *Danza* di Schiller; e fu una tale sconciatura che il Marchese Pietro Peverelli, che poi non è un Licurgo in fatto di stile, provate nell'*Opinione* l'ignoranza e la incapacità del traduttore, nell'una e nell'altra lingua, la condannò a perire in quella caverna (*Apothetai*) del Taigete. Non è vietato ai cattivi versificatori il criticare; *ma gli otto proibiscono far bruttura.* » — [1] Le quali parole mostrano nel *Camerini* quel genio della bat-

(1) Nuovi Profili Letterari: Giovanni Prati. V. 2.° p. 161.

taglia proprio di quegli antichi polemisti, che furono chiamati i gladiatori della repubblica letteraria.

Nell'urto delle varie scuole, tra l'idealismo ed il positivismo, tra il sistema che pone e ricerca il bello nell'immobilità dell'idea, e quello che lo pone e ricerca nella mobilità della vita della natura e della storia; il *Camerini* si mantenne neutrale, e, come è dovere dei neutrali, a tutti fè cortesia. Le dottrine del Gioberti, del Hegel, del Hemerson, del Caro, sono indifferentemente esposte con chiarezza e dottrina. Del che è conseguenza quella difficoltà che talvolta si prova per afferrare in mezzo all'erudizione ed alla grazia dello stile l'opinione dello scrittore. Par che voglia astenersi dal pensare da sè, ed è lieto di lasciare la parola ad altri; di qui la moltitudine delle citazioni.

Il *Camerini* stimò i *Profili* scritti fugaci e destinati a perire; il quale giudizio Gli fu suggerito dalla modestia, o dalla diffidenza e dall'avvilimento fu tratto in errore. I *Profili Letterari* vivranno, e con essi il nome di *Eugenio Camerini*. Nè ai soli *Profili* è affidato il suo nome. Non farò l'enumerazione delle molte sue opere: (*) ma chi non rammenta la *Rivista Critica, e i Precursori del Goldoni?* [1] Chi le bellissime traduzioni del *Michelet* e del *Hugo?* [2] Chi la *Biblioteca rara?* Circa cento

(1) Le *Rivista Critica* si pubblicò per un'anno. Gli scritti di questa *Rivista*, che sono tra i migliori del *Camerini*, meno quelli pubblicati dall'autore nei *Profili*, meriterebbero di essere ristampati. — I *Precursori* del Goldoni sono due *Saggi;* uno delinea il più valente, se non il più fecondo dei precursori del Goldoni, il *Porta*, l'altro è una serie di studii sui *Tipi comici*. È a deplorarsi che il *Camerini* non ci abbia dato una compiuta storia dell'antico teatro italiano, maestro come egli era per i molti studii fatti intorno ai nostri comici.

(2) Dicono che conducesse a termine la traduzione anche delle opere di Shakespeare. Se ciò è vero, speriamo che presto sia fatta di pubblica ragione.

volumi di vecchi comici, di vecchi moralisti, di vecchi scrittori di stamberie, paradossai, aneddotisti, poeti maccheronici, de'quali i più devono al *Camerini* la risurrezione del nome e della fama. Egli con amore li trasse polverosi dalle biblioteche, con dottrina li illustrò di note e di avvertenze. Per tal modo dispose la critica alla bibliografia, e questa rese educatrice. (1) Non vi è poi chi non conosca la *Biblioteca Classica Economica*, della quale non so se meriti maggior lode il solerte editore o il dotto illustratore. « Da due anni dava fuori un tomo al mese, eleggendo e curando da filologo il testo, con dottrina per lo più rara e diligente di storia letteraria, e con discrezione di critico arguto ed elegante, dissertando su l'autore e su l'opera. » (2) Tutte le prefazioni ai varî volumi sono di squisito lavoro; si può dire che il *Camerini* fu l'unico, che seppe innalzare in Italia la prefazione ad opera d'arte. (3) A questa meravigliosa pubblicazione Egli diede mano, quando, abbandonato l'officio di Segretario nell'Accademia di Milano, dovè nuovamente nel quotidiano lavoro cercare i mezzi per vivere. Qual si fosse la causa, per la quale il *Camerini* fu costretto a dimettersi dall'officio, che si

---

(1) Meritano di essere riportate le seguenti parole di Felice Tribolati: « Egli giovò molto alla letteratura nostra, coltivando un ramo di studii fino a lui negletto in Italia, la terra dei grandi eruditi, peraltro non sempre piacevoli, quindi da pochissimi conosciuti. Il Camerini coltivò l'erudizione bibliografica e seppe farla gustare, adattandola a coloro che leggono per diletto, che sono i più. Una signora italiana non preferirà ella leggere le notizie sulla vita dell'Aretino del Camerini, in luogo del libro di Filarete Chavles sul Divin Pietro? Chi, se non di professione erudito, leggerebbe la vita scrittane dall'abbate Mazzucchelli? » (Gazzetta d'Italia 30 Marzo.)

(2) Carducci: dal Giornale Bolognese - *la Patria*.

(3) Il bellissimo commento alla Commedia di Dante, che è il primo volume della biblioteca, è lo stesso stampato, qualche tempo prima, nella splendida edizione della Commedia, con illustrazioni del Dorè, fatta dal Sonzogno, ed è il primo lavoro, che il *Camerini* pubblicò con il suo nome.

era guadagnato con lunghe ed onorate fatiche, qui non giova ricercare. Egli, vecchio, accasciato dalle sofferenze, ne fu vivamente colpito nell'animo, e sentì come mancarsi la vita. Ma nella venerazione degli Italiani, nell'affetto degli amici si rincuorò, si rinfrancò nel lavoro; e per tal modo fece che quella, che a lui fu acerbissima, alle lettere fosse una provvida sventura. [1]

Eugenio Camerini morì il dì 1 Marzo. Fu côlto dal male, mentre attendeva ad uno studio sul Petrarca; poco innanzi di morire, mandò un'amico alla Biblioteca di Brera per un libro sulle fonti del Decamerone. Il primo lavoro, che il *Camerini* divolgò per le stampe, credo fosse una esposizione di alcune rime del Petrarca, e un'annotazione al titolo del Decamerone: [2] i primi amori furono anche gli ultimi.

Milano, che il *Camerini* chiamò la Città, *ove si sentono tutte le carità dell'animo,* di solenni funerali onorò il grand'uomo; ed a cura degli egregi Tullo Massarani, e Leone Weill-Schott, [3] e per pubbliche elargizioni nel Cimitero monumentale

---

(1) Quando fu nominato Preside dell'Accademia il Prof. Ascoli, celebre linguista, non andò molto tempo che nacque gravissimo urto fra lui e il *Camerini*, che nei *Precursori di Goldoni* aveva scritto: — « ora ampia materia ai futuri comici apparecchiano i germanofili, specialmente i linguisti. » E il *Camerini* non stette alle mosse, e diede per telegramma la dimissione del suo officio al Ministro Scialoia, che troppo facilmente l'accettò. Se ne commossero profondamente nell'animo quanti in *Camerini* ammiravano l'ingegno e rispettavano la sventura. Se ne fece un gran discorrere ne'giornali; se ne parlò anche alla Camera dei Deputati. — Nel *Corriere delle Marche* scrissi io pure un'articolo in proposito, e il *Camerini* con una lettera commovente mi ringraziò e pregò di ringraziare i suoi amici di Ancona, che in quella dolorosa circostanza Gli avevano dato prova di sollecitudine e di affetto. Io non conobbi il *Camerini* di persona; ma tra noi da parecchi anni ci era corrispondenza epistolare. Egli mi fu cortese di saggi consigli e di aiuti efficaci; sicché con il presente discorso io non ho fatto che compiere un debito di gratitudine.

(2) Pisa. Presso Ranieri Prosperi 1837.

(3) Gli amici e gli ammiratori di *Eugenio Camerini* devono essere riconoscenti ai Signori *Tullo Massarani* e *Leone Weill-Schott*, che curarono gli onori

una lapide ne perennerà la memoria. Ancona, che deve sentirsi orgogliosa d'aver dato i natali al valoroso cultore della critica letteraria, all' integerrimo patriota, non deve essere inferiore a Milano nel sentimento e nella dimostrazione della riconoscenza e dell'ossequio. Io vorrei che, ad imitazione di un lodevole costume delle culte e gentili Città d'Italia, nella casa ove *Camerini* nacque, per opera cittadina si collocasse una lapide commemorativa, e dal suo nome si denominasse la via. Questa proposta io faccio non pure a mio nome, ma a nome eziandio del Consiglio Direttivo del Circolo Filologico. E se la Cittadinanza volonterosa risponderà al nostro invito; noi ci reputeremo assai fortunati.

Signori! Ancona onora sè stessa, onorando *Eugenio Camerini.*

---

resi alla memoria dell'illustre estinto. I funerali, ai quali prese parte anche il Municipio rappresentato da un' assessore, furono imponenti per concorso di Letterati, Professori, Artisti, Giornalisti, Tipografi, e di ogni ordine di cittadini. Al Cimitero pronunciarono discorsi il Cominazzi, i Professori Gelmetti, Corio, Tedeschi, e il Massarani. Questi in una lettera diretta al Presidente del nostro Circolo Filologico così si esprimeva: — « Rendendo pubblica testimonianza d'onore alla memoria di quel venerando uomo che fu Eugenio Camerini, integerrimo patriota, e decoro delle lettere italiane, Milano non ha se non in parte assoluto il debito suo; che non sarà spento mai, fino a che duri presso gl'Italiani la ricordanza di coloro, i quali auspicarono e promossero il risorgimento della patria. » —

[*] NOTA BIBLIOGRAFICA

È difficile, se non impossibile, dare un'elenco esatto degli scritti del *Camerini*, e delle opere stampate e annotate da Lui; giacchè dettò la più parte de'suoi lavori per i giornali e periodici non solo d'Italia, ma di fuori, serbando poi quasi sempre lo anonimo. Il presente elenco ho procurato di fare con la maggior possibile diligenza.

1.° Opere di Eugenio Camerini.

Esposizione delle due prime ballate e del Sonetto dodicesimo del Petrarca, con alcune annotazioni al titolo del Decamerone. — Pisa, Ranieri Prosperi, 1837.
Vita di Ascanio Piccolomini. - Ancona, Sartori Cherubini, 1847.
Rivista Critica di Libri Vecchi e Nuovi. — Milano, Tipografia Internazionale, 1868.
Profili Letterari. — Firenze, Barbera, 1870.
I Precursori del Goldoni. — Milano, Sonzogno, 1872.
Nuovi Profili Letterari. — Milano, Battezzati, 1875.

2.° Opere pubblicate per cura di Eugenio Camerini.

Fiori di Letteratura Italiana. — Ancona, Sartori Cherubini, 1843.

1. Vita di Francesco Cattani da Diacceto, scritta da *Benedetto Varchi*.
2. Apologhi di *Leon Battista Alberti*, tradotti da latino in italiano da *Cosimo Bartoli*.
3. Concetti morali, o siano quarte rime filosofiche di *Bernardino Baldi*.
4. Della grandezza di Roma al tempo della Repubblica e degli Imperatori. Ragionamento di *Giovanni de' Bardi*.

Il Cane di *Leon Battista Alberti*, voltato in Italiano da *Pietro di Mario Parenti*. — Ancona, Aureli, 1847.
Biblioteca Rara. — Milano, Daelli. Più di sessanta volumi, dei quali notiamo:

1. *Alessandro Piccolomini.* — La Rafaella, ovvero Della bella creanza delle donne.
2. *Lorenzino de'Medici.* — L'Apologia, l'Aridosio commedia, e le Lettere.
3. *Giuseppe Averani.* — Del vitto e delle cene degli antichi.
4. *Paolo Giovio.* — Ragionamento sulle imprese.
5. *Leon Battista Alberti.* — Mescolanze d'amore.

6. *Gian Maria Cecchi.* — L'Assiuolo, commedia; e dichiarazione di molti proverbj, detti e parole della nostra lingua.
7. *Filippo Sassetti.* — Vita di Francesco Ferrucci.
8. *Annibal Caro.* — Gli straccioni, commedia ecc.
9. *Cardinal Bibbiena.* — La calandria, commedia.
10. *Cristoforo Colombo.* — Lettere autografe edite ed inedite.
11. *Erasmo di Roterdamo.* — Elogio della Pazzia.
12. *Giordano Bruno.* — Il Candelajo.
13. *Trajano Boccalini.* — Pietra del paragone politico, ossia censura della tirannide spagnuola e rivendicazione dei diritti della libertà italiana.
14. *Federico Luigini.* — Il libro della bella donna.
15. *Lucio Apulejo.* — L'asino d'oro, tradotto in italiano da *Agnolo Firenzuola.*
16. *Giordano Bruno.* — Spaccio della bestia Trionfante.
17. *Lorenzo Bellini.* — La Bucchereide, poema.
18. *Tullia d'Aragona.* — Dell' infinità d' amore, dialogo.
19. *Enea Silvio Piccolomini.* — Storia di due amanti.
20. *Dante Alighieri.* — La Divina Commedia secondo la lezione di *Carlo Witte.*
21. *Trissino e Firenzuola.* — Sofonisba, i Simillimi, i Lucidi.
22. *Pietro Aretino.* — Il primo libro delle lettere.

La Repubblica di Genova, di *Alberto Foglietta.* Milano, Corradetti, 1865.

Biblioteca Classica Economica.

1. La Divina Commedia di *Dante Alighieri.*
2. I Promessi Sposi di *Alessandro Manzoni*
3. La Gerusalemme Liberata di *Torquato Tasso.*
4. L'Odissea di *Omero* tradotta da Ippolito Pindemonte.
5. La vita di Benvenuto Cellini *scritta da lui medesimo.*
6. L'Eneide di *Virgilio,* tradotta da Annibal Caro.
7. L'Iliade di *Omero,* tradotta da Vincenzo Monti.
8. Le Opere di *Francesco Berni.*
9. Tragedie e Poesie di *Alessandro Manzoni.*
10. Le Novelle di *Franco Sacchetti.*
11. Della natura delle Cose, libri sei di *Tito Lucrezio Caro.*
12. L'Orlando Furioso di *Lodovico Ariosto.*
13. I Drammi de' Boschi e delle Marine ossiano *L'Aminta* di Torquato Tasso, *Il Pastor Fido* di Battista Guarini, *La Filli di Sciro* di Guidobaldo Bonarelli, e *L'Alceo* di Antonio Ongaro.
14. Le Istorie Fiorentine di *Nicolò Machiavelli.*
15. Tragedie, Poemi e Canti di *Vincenzo Monti.*
16. Vita di Vittorio Alfieri *scritta da esso.*
17. Prose di *Giacomo Leopardi.*
18. Lettere di *Filippo Sassetti,* corrette, accresciute e dichiarate con note, aggiuntavi la Vita di Francesco Ferrucci scritta dal medesimo Sassetti.
19. Poesie di *Giacomo Leopardi,* così le originali come le tradotte dal latino e dal greco, con le annotazioni filologiche dell' Autore alle sue prime dieci canzoni.
20. L'Asino d' Oro di *Apuleio,* versione di Agnolo Fiorenzuola.
21. Gli Annali di *Gaio Cornelio Tacito,* volgarizzati da Bernardo Davanzati.
22. Tragedie e Poesie di *Ugo Foscolo*, nuova edizione che comprende nella sua integrità il Carme delle Grazie, secondo la lezione di F. Orlandini.

23. L'Osservatore di *Gaspare Gozzi*, coll'aggiunta della *Difesa di Dante*, scritta dal medesimo Gozzi. — Due volumi.
24. Le Commedie e L'Orazia Tragedia di *Pietro Aretino*.

Giova qui ripetere le seguenti parole del *Camerini* tratte dalla *Rivista Critica — dopo la stampa* — « Pel Daelli curò tutta la Biblioteca Rara meno i volumi del Tosi (anzi alle Maccheronee scrisse egli, come all'altre opere, la prefazione), il Malatesti del Fanfani, il Testi del Ferrero, e compilò i primi cinque volumi dei *Saggi e Riviste*. Tradusse per lui *La Strega* (due edizioni) l'*Amore* del Michelet, e le *Memorie* di Victor Hugo.

Rimasero inedite nelle tavole stereotipe:

1. Vita di Colombo, scritta in ispagnuolo da Fernando suo figlio e tradotta da Alfonso Ullua.
2. Vita d'Appollonio Tianeo, scritta da Filostrato e tradotta dal Baldelli, nuovamente corretta ed annotata con l'aiuto del lavoro del Chassang.
3. Le novelle di Cervantes, rivedute e reintegrate sopra una versione antica.
4. Il Disegno del Doni.
5. Le Satire del Menzini largamente annotate.
6. Le lettere di Alcifrone, tradotte dal Negri e riviste.
7. Le librerie del Doni riordinate (ne furono stereotipati solo i primi fogli) ed altre opere che non ricordo.

Le ultime quattro furono vendute nelle tavole stereotipe per piombo da un agente del Daelli, un giorno che non sapea come pagare una cambialetta, ed ecco come vanno le fatiche degli studiosi.

Oltre le traduzioni pel Daelli, tradusse lo *Schiavo Bianco* per Fontana, scrisse le vite di Ugo Bassi e di Augusto Anfossi pel *Panteon dei Martiri* di Torino, e la vita di Massimo d'Azeglio pei Pomba, (due edizioni) ecc. »

Alle traduzioni, di cui fa parola il *Camerini*, si deve aggiungere la traduzione del romanzo di Victor Hugo - *L'uomo che ride*.

Fece anche un'*Antologia Italiana* per un'editore di Germania.

Ora stava preparando un'*Antologia Italiana* in due volumi per il Battezzati; ed un *Vocabolario Italiano* per un altro editore. Il Torelli-Viollier nell'*Illustrazione universale* annunziò un nuovo volume di *Profili*. Tra breve il Battezzati pubblicherà un volumetto intitolato: — *Primi scritti* di Eugenio Camerini.